

Il consiglio dell'istituto americano ha allontanato Johnathan dalle lezioni

Un bacio sulla guancia Molestatore a sei anni

Un bacio galeotto sulla guancia di una compagna di prima elementare è costato a un bimbo la più grave punizione in vigore nelle elementari americane. La maestra che ha assistito al bacio lo ha deferito alle autorità scolastiche per molestie sessuali. Johnathan Prevette, sei anni, di Lexington in North Carolina, è la giovanissima vittima di una sessuofobia che nella provincia americana è arrivata al punto di vedere sesso molestatore perfino tra amici di 6 anni.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK Alle otto di mattina passa il bus della scuola e uno scolaro di prima elementare, Johnathan Prevette, sale. Una bimba gli chiede un bacio sulla guancia. Si sono simpatici, sono nella stessa classe e prendono lo stesso autobus tutte le mattine. Una maestra (ce n'è una in ogni bus dall'asilo alla terza media) vede il bacio. E deferisce Johnathan alle autorità scolastiche. Risultato: al bimbo è stata inflitta la punizione massima prevista dal codice delle sanzioni disciplinari per le scuole elementari. Perché? «Sexual harassment», molestia sessuale. Il molestatore lo ha mostrato la Cnn ieri: un bimbetto biondo e magrolino, piccoletto per la sua età, con gli occhiali che nascondono l'azzurro perplessito dei suoi occhi. La cartella enorme sembrava pesargli molto, la sanzione disciplinare gli creerà certamente dei problemi.

Nell'aula dei cattivi

Sono molti gli indizi di un rapporto difficile degli americani con il sesso: questo pazzesco episodio li supera tutti. I dettagli ce li fornisce il giornale locale, «The Dispatch» e in particolare la cronista che ha seguito il caso, Mary Tawasa, perché tutti i protagonisti hanno staccato il telefono o si chiudono a riccio ad ogni richiesta di ulteriori informazioni, compreso il Consiglio scolastico cittadino, l'organo che detta le linee guida culturali e disciplinari.

La «molestia sessuale» di Johnathan è avvenuta la scorsa settimana mentre i bimbi si recavano alla Southwest elementary school di Lexington, North Carolina, una piccola città vicino alla costa. Giovedì Jackie Prevette, la madre di Johnathan, si è visto tornare a casa un bimbo mogio mogio. «Gli ho chiesto cos'era successo e John mi ha spiegato che aveva passato l'intera giornata nella classe dei cattivi e che non si era divertito e aveva perso le ore di arte, che lui ama molto. Quando gli ho chiesto

perché mi ha risposto che era perché aveva dato un bacio sulla guancia ad una sua compagna. «Me l'ha chiesto lei», mi ha detto John. Non ci credevo, mi sembrava impossibile. Jackie ha telefonato alla scuola e ha chiesto di parlare con la direttrice, Lisa Horne per appellarsi contro il provvedimento (che viene registrato nella carriera scolastica dei bambini e passa nel loro curriculum, è la punizione massima, l'estrema risorsa delle maestre per arginare gli indisciplinati gravi) e per protestare. Johnathan è sempre stato un bimbo tranquillo, non era mai stato ripreso per qualsivoglia marachella.

Jackie non è riuscita a parlarci fino al giorno dopo quando la signora Horne le ha detto che non c'era niente da protestare, aveva sulla scrivania il rapporto dell'insegnante che nero su bianco diceva che John era colpevole di condotta inappropriata «grave», in parole chiare, molestia sessuale, per aver baciato una compagna. La «condanna» era «High management». Si tratta della reclusione, per un tempo stabilito in base alla gravità della condotta, in un locale per cattivi dove si fanno compiti in perfetto silenzio. «High Management» è la massima sanzione prevista alle elementari, se si eccettua l'espulsione e il trasferimento in un istituto speciale, cosa che può avvenire quando un bambino va a scuola armato, minaccia o attacca un compagno o una maestra con un arma.

Johnathan, il molestatore, nell'aula dei cattivi ci ha passato un giorno intero. Solo soletto, lui e una maestra che gli dava compiti con brevi frasi secche. Nella sua classe i compagni, compresa la sua amichetta del cuore, designavano e giocavano. In fine giornata c'era perfino la cerimonia settimanale delle medaglie ai migliori: John sapeva che gliene spettavano due, per la calligrafia e la condotta.

«È chiaro che è stato un gesto innocente, come potrebbe essere

Paul rinuncia a cambiare sesso Si è innamorato di una donna

Per amore di una donna un uomo di nome Pamela ha rinunciato all'operazione per cambiare sesso. Anzi, l'amore scoppiato solo due settimane tra Pamela Turner (che prima si chiamava Paul), di 31 anni, e Sue Rinder, di 35, secondo il «Times» di ieri è talmente forte che egli ha anche deciso di riprendere il suo vecchio nome maschile. Non appena le pratiche all'anagrafe saranno completate, Pamela/Paul che da due anni vestiva con abiti femminili, sposerà la donna già due volte divorziata. «Mi sento come se avessi vinto un milione di sterline - ha detto l'uomo al «Times» - conosco Sue da diverso tempo, ma finora non avevo mai provato attrazione sessuale per lei. Tutte le mie precedenti relazioni con donne erano state un disastro completo. Adesso sono più nervoso di quando per la prima volta sono uscito in abiti da donna. Sue mi ama per quello che sono, e questo è tutto ciò che conta.».

Paul, che nel 1994 aveva affermato pubblicamente di non poter sopportare più di essere una donna in un corpo da uomo e da tempo prendeva ormoni e altri medicinali in vista dell'operazione già fissata in un ospedale di Leeds (Inghilterra settentrionale) e che sarebbe costata al servizio sanitario nazionale seimila sterline, ha assicurato che al matrimonio indosserà un completo da uomo.

«Paul ha tante qualità femminili delle quali ho sentito la mancanza nei miei due precedenti matrimoni - ha detto la signora Rinder - e sono sicura che il nostro sarà un legame di lunga durata. Lui, per me, è l'uomo dei sogni. Ci siamo frequentati per quattro lunghi anni semplicemente da buoni amici, ma da due settimane è cambiato tutto, è come se fossimo una persona sola. Paul si è innamorato della sollecitudine e della tenerezza che provo per le prsone. Siamo fatti l'uno per l'altra».

diversamente? - ha detto Jackie Prevette al «Dispatch» - non capisco come sia possibile che degli educatori commettano un gesto così duro verso un bambino che per giunta non ha fatto niente di male». Jackie dice che suo figlio ormai ha scontato la pena, ma che è importante comunque denunciare un sistema scolastico così ottuso e barbaro se servirà a «salvare» altri bambini da un'esperienza del genere.

Il silenzio delle autorità

Chiede che il Consiglio scolastico cittadino modifichi la sua formulazione di molestia sessuale e che escluda i bambini, dall'asilo almeno fino alla terza elementare, dalla possibilità di essere accusati di qualcosa che non sanno neanche cos'è. John, dice, ancora non riesce a capire, chiede perché dare un bacio ad una compagna sia così sbagliato. E quando la madre gli dice che no, non è sbagliato affatto, non le crede dal momento che ha dovuto subire una così grande punizione per averlo fatto.

Le autorità, lo abbiamo detto, tacciono sdegnate da tanto interesse dei media per l'episodio. Si attende, un comunicato del Consiglio scolastico la cui portavoce,

Jane Martin, spiega fredda fredda che il loro sistema scolastico ha approvato una norma che consente il silenzio in base alla legge sulla privacy: «Non neghiamo né confermiamo l'incidente», dice. La direttrice della scuola Lisa Horne, è introvabile, la segretaria si lascia scappare una frase rivelatoria: «Sono tutti riuniti - dice - compreso l'autista del bus». Ammetteranno l'errore? Il manuale scolastico descrive la molestia sessuale da studente a studente: «avances sessuale non gradita, la richiesta di favori sessuali o altra condotta verbale o fisica di natura sessuale...quando: A) una sottomissione alla richiesta sessuale esplicita o implicita è termine o condizione di un progresso accademico individuale o di coinvolgimento e partecipazione in una attività scolastica. B) Quando...tale condotta ha il proposito o l'effetto di una interferenza irragionevole con il rendimento scolastico di uno studente, o crea un ambiente ostile o intimidatorio». Non c'è niente in questa formulazione che sembra giustificare la reazione ad un bimbo di sei anni che bacia sulla guancia una coetanea.



Medico fa il «colf» per vivere

GENOVA Asghar Mehrabany è un bell'uomo di 35 anni e pochi capelli. Immigrato dall'Iran a Genova, Asghar Mehrabany è medico, ma sbarca il lunario facendo il domestico a ore in casa di amici e conoscenti, perché - per legge - non può iscriversi all'albo professionale italiano e di conseguenza non può esercitare la one per cui ha studiato tanti anni. Se non bastasse, c'è anche una malattia di cuore che gli scongiurerebbe lavori pesanti e faticosi, ma Asghar non ha scelta. «Come faccio a stare con le mani in mano?», obietta in buon italiano. E con tono che si sforza di essere sereno, aggiunge: «Se non mi ingegno a fare qualcosa e a ricavare un minimo di reddito dagli unici lavori che riesco a trovare, finisco a dormire sotto i ponti. Già adesso me la cavo solo perché sono ospite di un centro della Caritas, ma non posso certo pensare di rimanere lì in eterno». Si sente vittima - come del resto altri immigrati in condizioni simili alla sua - di un vero e proprio paradosso burocratico-legislativo, l'ultima chance gli pare quella di chiedere aiuto al Ministro della Sanità Rosy Bindi.

In questa battaglia, che a volte gli sembra combattuta contro i mulini a vento, lo affianca il connazionale Ali Djanhandideh, responsabile e portavoce della comunità iraniana (200 persone all'incirca) insediata a Genova. «L'aspetto più assurdo di questa vicenda - lamenta Djanhandideh - è che Asghar ha completato gli studi qui a Genova ed ha pagato, a suo tempo, le costosissime tasse previste per l'abilitazione degli studenti stranieri. Poi, con il governo Berlusconi, all'improvviso è cambiato tutto, la strada si è sbarrata: per Asghar, così come per molti altri immigrati, non è stata più possibile l'iscrizione al vostro Ordine dei medici».

Sta di fatto che Asghar si è dovuto adattare giocoforza a fare il colf, anche se nel 1986 ha subito un intervento chirurgico alla valvola aortica e, da allora, dovrebbe evitare di affaticare il fisico. □ R. M.

Omicidio di Hussein Naghdi prosciolti gli imputati

Sono stati prosciolti i tre uomini accusati dell'omicidio di Mohammed Hussein Naghdi (nella foto), l'esponente della resistenza iraniana ucciso a Roma il 16 marzo del 1993. Nel procedimento erano imputati gli algerini Shlah Idjelibt e Adda Khatem e l'iraniano Nejad Alireza Yazdi. Principale sospettato dell'omicidio è stato Hamid Parandeh, diplomatico del regime di Teheran che ha ottenuto l'archiviazione degli atti che lo riguardano in quanto non perseguibile a causa dell'immunità diplomatica di cui gode.

La medaglia della Festa



**Argento 986%
diametro 35mm - peso 18 gr.
coniazione proof**

L. 35.000 + spese postali

Per ricevere la medaglia della
Festa nazionale de l'Unità di Modena 1996
compila e spedisce il coupon a:
PDS Federazione di Modena
Viale Fontanelli 11 - 41100 Modena

La medaglia della Festa - coupon di prenotazione

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____
CAP _____ CITTÀ _____
TEL. _____
VORREI RICEVERE N. _____ MEDAGLIE _____

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Invalida, solo due giorni fa il marito la porta in ospedale. Aperta un'inchiesta

Lasciata deperire fino a 22 chili

Una larva umana: ventidue chili di peso e una piaga in suppurazione che le devasta la schiena. In questo stato e in condizioni igieniche disastrose, è stata ricoverata a Cagliari una signora di 48 anni. Invalida al cento per cento fin dall'infanzia, la donna non viveva sola: da sette anni è sposata con un ragioniere di 52 anni. Che si discolpa: «Si era messa in testa di essere malata di cancro. Per questo non voleva più mangiare e si lasciava andare...».

CAGLIARI Quando i medici del pronto soccorso se la sono trovata davanti, quasi non credevano ai propri occhi. La paziente che si accingevano a curare non sembrava nemmeno più una donna, ma una larva umana. Invalida al cento per cento, sporca da far paura, con la schiena devastata da una piaga in suppurazione e, soprattutto, ridotta pelle e ossa: sulla bilancia il suo peso era solo di 22 chili. Queste le condizioni in cui è giunta venerdì scorso all'ospedale «Brotzu» una signora di Cagliari di 48 anni. Ora è ricoverata nel terzo reparto di medicina generale. Non è in pericolo di

vita ma certo avrà bisogno di un buon numero di cure e anche di attenzioni amorevoli per rimettersi in sesto.

Una vicenda incredibile destinata a tramutarsi presto in un caso giudiziario. La direzione sanitaria ha preparato una relazione sullo stato di salute della donna ricoverata, (per la quale è stata chiesta anche una consulenza psichiatrica, visti i danni neurologici provocati dalla malattia e dalla stato di abbandono in cui è stata lasciata) e su questa sta indagando la procura cagliaritano che si appresta ad ascoltare il marito della donna e gli altri parenti. È proprio questo, infat-

ti, l'aspetto più sconcertante della vicenda. Affetta fin dalla nascita da poliometite e da mielomeringocele (un difetto congenito al midollo spinale che tra i tanti guai procura anche incontinenza), sposata da sette anni, la donna avrebbe dovuto essere assistita e confortata dall'affetto di chi le era più vicino. Né si comprende perché, date le condizioni precarie di salute in cui versava, si sia aspettato tanto prima di decidere il ricovero.

Il sostituto procuratore Lucina Serra si aspetta di saperne di più dal marito, Raimondo Pippia, un ragioniere di 52 anni. Quanto meno l'uomo dovrà spiegare perché la moglie era ridotta in quello stato, perché era così sporca e perché ha atteso tanto tempo prima di affidarla alle mani dei medici.

«Non c'è nessun mistero - ha spiegato il marito, anche un po' seccato da tanta pubblicità, ad un giornale di Cagliari - le avevano detto che era malata di cancro. Lei che, con la testa non ci sta tanto, si è convinta di aver poco da vivere e si è lasciata andare fino a diventare anoressica».

Una spiegazione che regge poco

e sui la magistratura si appresta a fare chiarezza. Fino a poco tempo fa Raimondo Pippia gestiva un negozio di articoli elettrici a Piri, dove abita con la moglie e la suocera. Ma improvvisamente l'ha ceduto: «L'ho fatto proprio per mia moglie, spiega ora, aveva troppo bisogno di me». Abbandonata l'attività commerciale, il ragioniere si è tramutato in elettrotecnico dedicandosi ad installare antenne televisive e impianti elettrici. Ma pian piano, col tempo ha lasciato anche questo lavoro. Probabilmente la famiglia usufruiva degli assegni mensili previsti in casi di invalidità acclarata, ma non si capisce bene dove sia andati a finire. Certamente non all'assistenza di cui la signora aveva urgente bisogno. Ma il marito, riservandosi di fornire ogni spiegazione al magistrato, insiste sulla tesi dello stato di prostrazione in cui versava la moglie erano a conoscenza anche altri parenti. «Anche qui in ospedale si rifiuta di mangiare. Al tumore ci credeva davvero. Si era convinta che per lei non c'era più niente da fare e rifiutava cibo e cure».